

La Memoria individuale e collettiva ed i TURCHI

(Pubblicato sul n. 261, gennaio 2019, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net) con il titolo: "Turchia, memoria individuale e collettiva")

La nostra storia ci ha ricordato per oltre un millennio, al grido di "Mamma li Turchi", il pericolo rappresentato dall'espansionismo turco in Europa. Quando gli eventi sembravano orientarci verso una nuova visione ed una nuova speranza, ecco che riaffiorano alla superficie i "vecchi demoni".

Esiste un vecchio detto consolidato che recita "La gente ha la memoria corta", ma molto spesso anche se la memoria è di per sé stessa volatile, essa viene "traviata" da visioni preconcrete, spesso ideologiche. La memoria, a mio avviso, sta all'amore ed al disprezzo, come la storia sta alla distanza spazio-temporale ed allo spirito critico. Dopo la riconquista della città di Afrin, da parte dell'esercito turco sui Kurdi, nel nord ovest della Siria, mi sono domandato da dove provenissero la mia emozione e la mia compassione per i Kurdi e soprattutto quale diavolo attizzasse la mia animosità nei confronti delle forze turche !!! La storia ci ha insegnato a prendere le cose con il dovuto distacco e la necessaria cautela ed, a volte, un po' di introspezione non nuoce, specie quando ci si sorprende a reagire, non in funzione di una conoscenza "oggettiva" (per quanto essa lo possa effettivamente essere !) che si può avere del passato, rispetto al presente, ma in maniera perfettamente parziale e soggettiva. Evidentemente, ciascuno subisce anche gli effetti della propria natura e del proprio temperamento. Da concittadino della terra di Francesco, la mia tendenza mi porta con naturalezza alla difesa delle vedove e dell'orfanello ed a preferire, spesso, i vinti ai vincitori della Storia, ma tutto questo, non può bastare ed è

proprio in questo momento che entra in gioco la memoria. Essa si è spesso sedimentata nella nostra infanzia per somma di "briciole e di "lampi", per aggregazione di letture, di immagini, di ricordi più o meno importanti. La memoria è spesso la figlia del caso: essa è alimentata dalle emozioni e si trova ad anni luce di distanza da quello che dovrebbe essere la base del lavoro dello storico. A tal fine, vale la pena ricordare la domanda che, il poeta del ring, **Arthur Cravan (Fabian Avenarius Lloyd 1887- 1917 circa)** faceva all'autore dei Falsari (*Les Faux-monnayeurs*): "Signor Gide, a che punto siamo con il tempo ?", durante una esilarante intervista del 1913.

Dunque a che punto mi trovo io con i Turchi ? Con tutta evidenza la cosa inizia male. Il primo ricordo che conservo di essi risale alla fine degli anni 1960 quando i miei genitori mi avevano portato a vedere il bel film del regista **David Lean** (1908-1991), nel quale **Peter O'Toole** (1932-2013) recita nelle vesti di un *Lawrence d'Arabia*, molto distante da quelle del soldato *Thomas Edward Lawrence*, nei *Sette Pilastri della Saggezza (Seven Pillars of Wisdom)*. Una scena fra tutte mi aveva marcato, non quella grandiosa della conquista di Aqaba da parte dei ribelli arabi, ma quello che è stato chiamato "*l'incidente di Deraa*", quando Lawrence si fa catturare dai Turchi e si ritrova nelle mani del crudele *Hasim Bey*. Questi lo fa selvaggiamente fustigare e quindi violentare dalle sue guardie. Non c'è nulla di più sinistro in *Lawrence d'Arabia* della prigione di Deraa. Più tardi, le scene da incubo di *Fuga di Mezzanotte (Midnight Express)* del regista **Alan Parker**, evocanti la brutalità dell'universo carcerario in Turchia, non hanno certo contribuito a migliorare le cose. Ecco, io non so se si tratta proprio di una fatalità, se ogni volta che incrocio un Turco immaginario, egli ha per me un'aria sospetta. Persino **Elko Krisantem**, il fedele servitore del principe **Malko Linge**, eroe della serie di romanzi di spionaggio **S.A.S.** (di **Gerard de Villiers**, 1929-2013), trascorre molto del suo tempo a strangolare quelli che non gli garbano. E perché il bel diplomatico turco **Kemal Pamuk**, che appare all'inizio della serie televisiva americana *Downton Abbey*, è il solo ad andare a letto con Lady Mary, infischandosene delle convenienze ? Ed i numerosi ambasciatori ingiustamente incarcerati nelle Sette-Torri di Costantinopoli nel corso dei tempi ed i poveri Greci del Peloponneso ed i massacri di Chio (o Scio) nel 1822 e quelli

di Smirne, dell'anno dopo e del 1922, quest'ultimo a seguito di un grave incendio doloso. Senza parlare poi del massacro degli Armeni e dei Kurdi ? La lista esaustiva sarebbe veramente lunga. E' vero che si potrebbe dire altrettanto di altri popoli, ma per la maggior parte c'è sempre qualcosa nella storia che li salva e, per quanto mi sforzi a pensare, non riesco a trovarla per i Turchi. E' pur vero, che con l'esperienza personale di lavoro, ho avuto la fortuna di incontrare numerosi ufficiali turchi con i quali ho stretto amicizia e che mi hanno fatto apprezzare, almeno fino a qualche tempo fa, i significativi sforzi della Repubblica laica turca, effettuati nell'affrancarsi da una dittatura teocratica e dall'influenza dei religiosi.

Ma come credere alla buona fede di **Recep Tayyip Erdogan** (1954-), dal momento che tutti conoscono che cosa è stata la laicizzazione a tappe forzate della giovane repubblica turca alla fine degli anni 1920 sotto la "guida" di **Mustafà Kemal Atatürk** (1881-1938) ? La fine del "conservatorismo morto dell'Oriente" voluto dal "Ghazi" Kemal è ormai un sogno: ovvero la fine di un modello, applicato forse in maniera più durevole in Tunisia sotto **Habib Bourghiba** (1903-2000). Ma quello che più disturba è il fatto che Erdogan abbia raggiunto il suo scopo con l'aiuto dei "democratici" e degli industriali opportunisti occidentali !! In Turchia, la religione è ritornata molto rapidamente in superficie e si è insediata nel cuore stesso dello Stato. Appare curioso constatare che questo ritorno religioso negli anni 1950 corrisponda paradossalmente all'ancoraggio della Turchia nel sistema di difesa occidentale ed alla sua entrata nella NATO, nel 1952. In effetti, oltre alla religione, che ne costituisce la linfa, sono ritornati a galla il rifiuto "storico" dell'Occidente e la presunzione di superiorità del mondo musulmano. In Turchia erano rimaste solamente le forze armate a mantenere in piedi la Costituzione laica, imposta da Kemal e quando in un paese i militari costituiscono l'ultimo baluardo della democrazia, ce ne è ben donde per cominciare a preoccuparsi. Ed oggi sappiamo che cosa è successo nel 2016 e negli anni successivi, fra l'indifferenza "interessata" di buona parte dell'Occidente, dove un presidente con gli strumenti della democrazia occidentale, dopo aver smantellato la posizione *super partes* delle forze armate (prevista dalla

costituzione di Kemal a guardia della laicità dello stato), sta ripercorrendo la strada per ... il "sultanato".

Ecco come va la memoria. Essa è spesso necessariamente ingiusta, ma risulta comunque sempre interessante da auscultare: spero che i miei amici turchi e tutti quelli che oggi, coraggiosamente, si battono ancora per la sopravvivenza delle loro libertà e del diritto (oltre 60 mila incarcerati con le accuse più varie e senza diritti), vorranno scusarmi per questa mia accorata riflessione.